

L'AVVENTO E LA SUA PROFEZIA

La prospettiva dell'Avvento riassunta da San Paolo

"CHE COSA DIO CI PREPARA CHIAMANDOCI" (Ef 1,18)

Integrata da Col 1,26: "Cristo in voi speranza di gloria"

A.Neher definisce la profezia come il permanente divenire del cammino umano attraverso la sua Parola-Progetto, nei momenti di grandi trasformazioni, nell'imminenza delle prove o nei tempi della ricostruzione.

Ogni profeta è chiamato a mettersi in viaggio non solo verso l'avvenire, ma anche nella ricerca del presente. La profezia è incessante svelamento dell' "Oltre" assoluto sempre più profondo, non un semplice pronostico del domani.

Paolo prega perché "possiamo capire meglio ciò che Dio vi prepara chiamandovi" (Ef 1,18). Si tratta del Cristo iniziale in noi, che dovrà maturare fino al compimento (speranza di gloria) (Col 1,26).

In questa prospettiva la profezia è permanente relazione tra l'adesso e la meta della pienezza; il divenire della rivelazione, il cantiere dell'esperienza di Dio e del suo progetto.

La memoria di Israele e della chiesa conosce la "chiamata" resa operante dai profeti; essa ci permette di interpretare il nostro segmento di cammino, inserito in quello più vasto della storia universale, immersi nelle sfide, nelle gioie, nei dolori e nelle speranze del nostro tempo, specialmente dei più poveri, con occhi avveduti, per non perdere il contatto con Dio e il suo progetto. Il ricco programma divino, donatoci con forza interiore (Ef 1,15-19), diviene nostalgia insopprimibile e ci inquieta gioiosamente, anche se non riusciamo a comprendere la totalità del suo sviluppo e coglierne tutti i contorni. Con Paolo siamo invitati a lottare e affaticarci con la forza che viene dal Signore per realizzare la missione universale: "Rendere ogni uomo completo in Cristo" (Col 1,28).

Il presente non ci può bastare, per questo è necessario guardare l'Avvento da discepoli di Gesù e come Lui lo ha compiuto obbedendo alle Scritture Sante.

La missione di Gesù

Mt 5,17 – “Non sono venuto per abolire la Torà, ma per portarla a compimento”.

Gesù si affida alla Parola e inizia la sua Missione (Mt 4,12-17) compiendo quello che era stato detto per mezzo del profeta Isaia (8,23-9,6). L'Avvento profetico realizza questo futuro con l'azione amante di Dio: il Regno di Dio fattosi prossimità nell'agire di Gesù. Al testo isaiano possiamo aggiungere anche Is 2,4-5 e 11,1-10, che descrivono la missione di Gesù: “Non vi sarà più oscurità nella terra ridotta in angoscia”. L'occupazione straniera assira (siamo nel 732) provoca desolazione e devastazione dei territori, ma sarà rimossa e Dio promette una grande luce: “Dove prima c'era la morte ora esplode la salvezza”. I destinatari dell'agire avventuale di Dio sono le persone oppresse, private del futuro e della vita. Alla conquista desolante assira, la voce profetica fa risuonare la luce della speranza. Le armi saranno bruciate, l'arte marziale della guerra sarà messa al bando, la schiavitù sarà liberata. Verrà il tempo in cui la storia non sarà più governata dai signori della guerra. Sorgerà un altro Signore, che cambierà le spese militari in progetti di lavoro e di cura per le vite umane. Ma c'è una condizione, grida Isaia: “Il popolo decida finalmente di camminare obbedendo al Signore (Is 2,4-5).

La missione di Gesù percorrerà questo cammino obbediente; Egli manifesterà l'agire amante di Dio con le sue mani che curano, con le sue scelte che generano vita, con il suo insegnamento, con il perdono trasformante e chiederà ai discepoli di seguirlo. Vivrà, come prega il Salmo 40, ripreso da Ebr 10,5-14, un incessante assillo per realizzare il progetto del Padre, che Lui percepisce proprio rivolto alla sua Vita. Per questo progetto luminoso, imprime nelle nostre vite la trasformazione che porta le caratteristiche dei valori di Dio stesso, donandosi in offerta totale, fino al sangue. Per quel progetto e per quell'azione di Gesù, noi possiamo arrivare al compimento della nostra umanità come Dio lo sogna in continuità.

E' un progetto ingenuo quello di Dio?

E' una vita gettata nel nulla l'opera di Gesù?

Chi può eguagliare gli effetti finali?

La sua opera si propone al nostro tempo come un progetto urgente, indispensabile, unico e non possiamo seppellirlo con ritualità culturali effimere propinate come droghe di evasione da interessi che ci stimolano a godere la vita, con una golosità senza freni, mentre non ci accorgiamo

di diventare sempre più vuoti, affamati, ciechi, arretrati sul piano dei valori più profondi. Siamo invasi abilmente da propagande demagogiche, che producono aguzzini cinici nei confronti di tanti poveri.

Dio ci dona il Figlio, grida Isaia, un bambino nato per noi, perché divenga il contenuto della nostra umanità e impariamo l'agire che metta fine alla caligine di morte.

Is 9,5-6 - Sono i contenuti della sua umanità partecipata come dono il vero Avvento da interiorizzare.

Dio ci doni quel Nome (la persona del suo Figlio), perché anche noi finalmente formuliamo consigli luminosi di vita. Il Signore ci faccia diventare "spazi" di maternità, di paternità ammirabile che generano, curano e custodiscono ogni persona. Ci doni mani che non rubano, cuori che non abbruttiscono, progetti che non cancellano vite e diritti a persone senza voce, con violenze studiate a tavolino e fatte passare come programmi di tutela dei propri cittadini.

Il Figlio che assume la responsabilità di governo è Principe di Pace, non un dittatore sanguinario, menzognero e oscuro, delirante di un potere diabolico, venduto totalmente alla signoria satanica, in cambio di un dominio che si rivela fallimentare. Altro è l'agire evangelico suggerito dal dono della sapienza e non conquistato dalle nostre intelligenze (cf Giobbe cap 28).

I tratti del Figlio di Dio, divenuto ebreo marginale

Gesù visse nella tradizione ebraica del giudaismo del suo tempo. Questa educazione ha segnato in molti modi l'opera e l'insegnamento di Gesù. Il giudaismo comune al suo tempo aveva come riferimento la Torà, i profeti e i saggi, il culto del Tempio, la sinagoga e la coscienza di far parte del popolo chiamato in Abramo. Gesù si colloca però in modo originale rispetto alle varie correnti del suo tempo.

1. Prende seriamente l'Apocalittica; frequenta Giovanni Battista a Qmram? Attende il mondo nuovo opera di Dio, non si separa dalla gente, non predica gesti di condanna divina. Condannare è facile, salvare no perché richiede pazienza, progetti lungimiranti, fantasia creativa, determinazione. Gesù non è violento; metterà in crisi il Battista e percorre la missione di guarire, condividere (cf 7,18-35);
2. La seconda corrente spirituale: i farisei con la loro rigorosa e materializzata osservanza della Torà e delle tradizioni (cf Mt 23; Mc 7: il riposo sabbatico, il digiuno, la separazione dai peccatori che possono contaminare). Gesù non solo li frequenta, ma li cerca e vuole

salvarli, perché tutti condividano l'eredità promessa da Dio in Abramo, il perdono (Lc 15 – i perduti; 19.23.).

3. I sadducei: sono i collaborazionisti col potere e gli affari. Gesù prende le distanze e dice loro: “date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare”. Con grande fermezza proclama il Dio della Risurrezione.
4. Gli zeloti: uno era suo discepolo. A tutti vieta la spada. In questo contesto culturale, Gesù si distingue per una adesione a Dio più profonda; si distingue per l'amore donato a tutti e rimuovere ogni barriera religiosa, politica, nazionale. Non è sufficiente il rispetto delle tradizioni, né la pratica celebrativa; il cristianesimo viene dall'interpretazione di Gesù riguardo alla Parola e alle tradizioni.

La Parola illumina le nostre competenze e i nostri ruoli: Sir 16,26-17,14

Seguendo il racconto di Genesi riguardo alla creazione, l'autore, debitore anche alla filosofia greca, ravvisa che tutte le realtà create sono regolate da una legge fisica che ne garantisce il buon funzionamento (Sir 16,26-30). “Nessuna di loro urta la vicina e la danneggia” (v 28).

Le opere della creazione hanno una legge e nella loro diversità tutte garantiscono il buon funzionamento (il sole non cambia orbita). Ad ogni cosa Dio affida un ruolo, una funzione e nessuna interrompe il suo lavoro (v 27).

Al dono della creazione corrisponde un'obbedienza; Dio mise in ordine le sue opere.

Per l'uomo c'è qualcosa di unico (Sir 17,1-14)

Dio ha voluto l'uomo a sua immagine (v 3), con un compito-missione unico nel creato, per cui non potrà mai essere eguagliato agli animali o ai vegetali. L'uomo, nel Creato, è il rappresentante di Dio, la sua mano operante.

Per tale finalità Dio lo ha dotato di diverse facoltà. Il v 5 ne elenca cinque più due: bocca, lingua, occhi, orecchie e un cuore per pensare. Non soddisfatto, Dio lo ha dotato ancora di due funzioni (v 7): lo ha riempito di conoscenza, o meglio di sapienza (Hohmàh), che equivale alla tenerezza divina per operare il bene. Gli ha dato anche la facoltà etica (binà) per prendere le distanze dal male.

Il cap 17,14 suona come preoccupazione divina per il suo essere, che lo deve rappresentare come immagine che gli assomiglia (Gen 1,26). “Guardatevi da ogni ingiustizia! E a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo”!

Quello che il serpente ingannatore ha suggerito come autonomia da Dio, in Dio si rivela invece come la possibilità di scegliere il bene, prendendosi cura del prossimo, rimanendo lontano da ciò che è male.

Nessun obbligo, solo il suggerimento di rispondere con gratitudine al suo dono. Ecco la risposta che il Dio amante attende. Lui, Dio, resterà fedele con un legame eterno, per darci l'eredità (cf. Gen 9,8-11; Es 19-20; Sir 17,12; Mt 26).

E noi?

Tutte le funzioni corporee e di pensiero siano impegnate per questo obiettivo divino e immenso; ogni ruolo esprima questa risposta libera, da approfondire ogni giorno, ascoltando la Parola del Signore come ha fatto il suo Figlio Gesù.

Non buttare questo dono, che sarà la tua felicità e quella di ogni uomo (Bar 4,1-4).

Testi di Riferimento bibliografico

Neher, L'essenza del profetismo, Marietti 1984

M. Gilbert, la Sapienza del cielo, San Paolo 2005

M. Grilli, Una sfida per la chiesa, Paoline 2022

G. Borgonovo, in La Bibbia, vol II, Einaudi 2022.